

QUALE APPROCCIO AL CONCETTO DI MALTRATTAMENTO?

Quale il concetto di maltrattamento in Cinofilia? Molte sono le norme di emanazione europea che fanno riferimento al concetto di maltrattamento degli animali d'affezione, norme che devono far parte del bagaglio delle conoscenze del cinofilo del terzo millennio viatico indispensabile alla formulazione di una "bioetica cinofila" cosciente. Innanzitutto riterrei opportuno soffermarmi sul concetto di maltrattamento poiché numerose ne sono le interpretazioni. Alcuni, infatti, considerano il maltrattamento solo le sofferenze fisiche provocate all'animale estrinsecabili con lesioni obiettivamente constatabili.

Queste lesioni dunque sono clinicamente diagnosticabili, poiché provocano nell'animale una disfunzione a carico degli apparati (zoppie, soluzioni di continuo, cecità, sordità ecc.) o del metabolismo (termodispersione, bilancio idrico, tossicosi ecc.). Alcune lesioni fisiche inoltre pur presentandosi in modo subclinico possono essere evidenziate dai nuovi mezzi diagnostici (radiografia, TAC, ecografia, analisi di laboratorio ecc.). E' pur vero che spesso non è sempre semplice definire un caso di maltrattamento fisico visti gli innumerevoli fattori coinvolti nell'iter diagnostico che possono andare dall'emergenza di situazioni pregresse ad una predisposizione individuale: tuttavia se è ben chiaro che la maggior parte dei maltrattamenti di tipo fisico sono il più delle volte documentabili attraverso un iter diagnostico adeguato, non sempre lo è di fronte a maltrattamenti di tipo "etologico".

Con sempre maggiore chiarezza si è oggi, infatti, in grado di dimostrare come tutta una serie di frustrazioni etologiche rischiano di sconvolgere l'eufisiologia del cane sia a livello dei meccanismi neurotrasmettitori endorfinici, limbico-ipotalamici che endocrini. Tutte le frustrazioni indotte dall'impedimento dello sviluppo di un etogramma normale stimolano inevitabilmente un aumento dell'attività corticosurrenalica che ha come risultato finale una diminuzione dell'attività immunitaria con la inevitabile conseguenza di una maggiore predisposizione a contrarre patologie infettive e/o neoplastiche. Siamo tutti a conoscenza poi, di come, di fronte a condizioni di allevamento non adeguate dal punto di vista etologico l'animale manifesti comportamenti eterodiretti estrinsecando etopatie ossessivo-compulsive prive di ogni significato biologico, come ad esempio leccarsi continuamente le zampe, lambire le sbarre del box, rincorrersi la coda, acchiappare insetti inesistenti... questi comportamenti inoltre portano allo sviluppo di lesioni organiche spesso molto serie. Infine se non assicuriamo all'animale uno sviluppo etologico e quindi comportamentale adeguato, soprattutto nelle prime fasi della vita (0 - 180gg) lo indurremo a sviluppare dei disturbi comportamentali nei confronti dei consimili, degli altri animali, dell'uomo se non dell'ambiente, che lo condurranno ad essere considerato perso per la specie canina.

La conclusione è allora che ogni sofferenza psicologica porta inevitabilmente ad una sofferenza organica. Vi è poi un maltrattamento di ordine sanitario, quando cioè non solo non sono messe in atto le profilassi sanitarie di base previste per la specie canina al fine di prevenire malattie in grado di generare sofferenza nell'animale, tutto questo legato spesso al non rispetto delle norme igieniche più elementari. Ci si potrebbe riferire in questo contesto ad un maltrattamento di tipo "zootecnico", vale a dire al non rispetto delle indicazioni standard per quanto riguarda la costruzione dei ricoveri, delle aree di svago, delle strutture sanitarie di isolamento infettivo, delle sale parto se non di un adeguato sistema di smaltimento dei liquami. Si passa poi al maltrattamento genetico quando non teniamo conto delle numerosissime patologie legate all'inbreeding o quando volutamente selezioniamo teratomorfie che inevitabilmente portano l'animale a soffrire. Sono quotidianamente sotto i nostri occhi cani zoppi, sordi, ciechi, cardiopatici con turbe della termodispersione per eccesso di cute o della respirazione per effetto di un brachignatismo esasperato. Vorrei introdurre le forme di maltrattamento legate all'attività addestrativa. Sotto i nostri occhi i mezzi e gli strumenti coercitivi in grado di risvegliare dolore nell'animale sottoposto ad addestramento. Pungoli, collari a strangolo, collari elettrici, se non pallini da caccia, risvegliano ricordi di Hitleriana memoria. Oggi, infatti, con lo sviluppo delle conoscenze etologiche e della psiche della specie canina è stato dimostrato che con un percorso educativo dolce in grado di sfruttare in modo adeguato le naturali attitudini del migliore amico dell'uomo, si è in grado di ottenere dei risultati un tempo insperabili, ma non solo, si è visto che tutta la serie di insegnamenti percepiti, rimangono impressi nella memoria dell'animale sino alla sua morte. Sicuro di attirarmi le "ire" di qualche espositore, vorrei ricordare un'altra forma di maltrattamento, vale a dire quello "espositivo".

Sono convinto, infatti, che i nostri cani non accettano con gioia il rimanere immobili per ore sopra un tavolino imbottiti di bigodini, lacci vari, cuffie di ogni genere e vedersi spruzzare coloranti di ogni tipo se non immersi in nubi di talco profumato. Oppure rimanere rinchiusi per ore in gabbia ed essere liberati più di qualche volta solo per essere sottoposti ad un salutare ed artistico stripping che letteralmente significa strappamento del pelo. Vi è poi il maltrattamento "sportivo" quando cioè per aumentare le performance agonistiche, sottoponiamo i nostri cani non solo ad allenamenti non adeguati alle caratteristiche morfologiche, fisiologiche o psicologiche dell'animale, ma soprattutto ricorriamo alla somministrazione di sostanze dopanti in grado di esaltare alcune prestazioni ma nello stesso tempo di creare all'animale scompensi organici e metabolici alcune volte mortali. Per ragioni di spazio vorrei ricordare un'ultima forma di maltrattamento che è poco riconosciuta e ricordata: il "maltrattamento zoantropologico" quando cioè carichiamo l'animale di aspettative non proprie, attribuendogli desideri o comportamenti che non fanno parte del suo programma etologico. Il cane strumento, il cane figlio, il cane arma da difesa, il cane surrogato affettivo...

Sono convinto che quando riusciremo a riflettere serenamente sui maltrattamenti che abbiamo perpetrato e continueremo a perpetrare nei confronti del migliore amico dell'uomo eviteremo le critiche dei posteri che inevitabilmente si chiederanno come il mondo della cinofilia abbia impiegato tanto tempo a capire che le offese alla vita dei nostri cani, per mancanza di riflessione, è incompatibile con una vera etica cinofila, per concludere vorrei ribadire il concetto di benessere proposto da Hughes (1976)

"uno stato di completa salute fisica e mentale, ove l'animale è in completa armonia con l'ambiente".